

ALLA RICERCA DEL FIUME CAMICO

Tratto dalla monografia storica “*Camico, topografia di una fortezza*” di Luciano Rizzuti

Salvatore Estero Editore 2004 Sciacca (Ag)

luciano rizzuti @ virgilio.it

SUGLI ANTICHI NOMI DEI FIUMI CHE SCORRONO TRA CAPO S. MARCO E CAPO BIANCO

Sugli antichi nomi dei fiumi che scorrono tra **Capo S. Marco** e **Capo Bianco**, territorio in cui si ritiene si siano svolti i fatti narrati nella leggenda di Dedalo, e sulla loro esatta corrispondenza con quelli attuali, si è tanto discusso e sono state fatte diverse ipotesi.

La loro identificazione ha assunto un ruolo fondamentale in quanto tra essi, secondo la citazione di V. Sequestre¹, si “*nasconderebbe*” il fiume **Camico**, la cui esatta collocazione costituisce l’unico indizio probante che può condurci alla famosa roccaforte.

Su questo tratto di costa, che copre una distanza di circa 27 km., scorrono cinque fiumi: il **Carabollace**, il **Bellapietra**, il **Verdura**, il **Magazzolo** ed il **Platani**.



Tratto di costa tra Capo S. Marco e Capo Bianco

Se escludiamo l’ultimo fiume, la cui antica denominazione era **Halykos**, degli altri quattro non abbiamo ancora una precisa indicazione dei loro antichi nomi. Vediamo quali riferimenti ci offrono le fonti.

III . 1 I documenti storici

¹ V. Sequestre: De fluminibus Fontibus, Lacubus ed Gelsomino 1967 p. 9
“*Camicos, Siciliae, ex quo urbs Camicos, dividit Agrigentinos*”.

Diodoro Siculo (I sec.a.C.), nella saga di Dedalo, ci riferisce che l'architetto ateniese costruì sul fiume **Alabon** (Αλαβών) una kolymbethra ².

Lo stesso, in occasione della II guerra servile, ci parla di un fiume di nome **Alba** (Αλβα) che scorre ad ovest di Eraclea Minoa ³.

Silio Italico (I sec. d.C.) definisce **sonore** le acque del fiume **Alabon**, insieme a quelle dell'Hypsas (Belice) ⁴.

Il lessicografo **Esichio** (V sec. d.C.) cita il nome **Alaba**, dandogli il significato di **scuro** ⁵.

Stefano Bizantino (VI sec. d.C.) definisce **Alabon città e fiume** (πόλις καὶ ποταμός).

Tolomeo (II sec. d.C.) indica un fiume di nome **Hisburos** (Ισβουρος) che si trova ad ovest di Eraclea ed un altro di nome **Sossios** (Σόσσιος) che sta ad ovest dell'Hisburos ⁶.

Nell'**Itinerario Antoniniano** (III sec. d.C.) è indicata una città di nome **Allava**, che dista 30 miglia da Agrigento e 10-12 miglia da Sciacca ⁷.

Edrisi (XII sec. d.C.) cita il nome di un **Wadi 'Allabù** e lo colloca a 8 miglia da Sciacca e 9 miglia da C. Bianco ⁸.

Vibio Sequestre (V sec. d.C.) identifica la città di **Triokala** con **Assorus** vicina all'Alabon dei Megarensi ⁹ e ci riferisce che **Dedalo dilatò la fonte del fiume Alabon** ¹⁰.

Dobbiamo, quindi, attribuire **sette** nomi (Alabon, Alba, Allabù, Sossios, Assorus, Triokala, Hisburos) a **quattro** fiumi.

III . 2 Identificazione del fiume Alabon

Iniziamo col primo, l'**Alabon**, che a mio avviso costituisce la chiave di tutta la problematica. La sua identificazione, insieme a quella del fiume Camico, è una delle più controverse perché esso, denominato *Megarensium*, viene ricercato sia nella Megaride occidentale (Eraclea Minoa), che in quella orientale (Megara Hyblaea).

Vediamo quali sono le proposte relative al nostro territorio; della Megaride orientale parleremo più avanti, a proposito del fiume Assorus.

Quasi come un dogma, è accettata l'identità del fiume **Alabon** con il fiume **Verdura** ma, nonostante abbia fatto delle attente ricerche, non sono riuscito a trovare una spiegazione plausibile a questo assioma. Forse la certezza di questa corrispondenza è scaturita dall'attributo che Diodoro Siculo ha dato all'Alabon definendolo un **grande** fiume, per cui quello che viene subito in mente è il **Verdura**, mentre vengono esclusi il **Magazzolo**, il **Carabollace** ed il **Bellapietra**, perché considerati molto più piccoli del primo.

Nello stesso tempo il fiume **Alba**, che ha una certa assonanza con l'Alabon, viene accostato anch'esso al Verdura, così come il fiume '**Allabù** di Edrisi.

Strettamente connessa a questi nomi è ritenuta la città di **Allava**.

Altri identificano i fiumi **Hisburos** e **Sossios** con **Triokala**, che è tutt'una cosa con Caltabellotta e quindi, anch'essi, col **Verdura**.

Il quadro che ne viene fuori è il seguente:

	Carabollace	Bellapietra	Verdura	Magazzolo
V. Giustolisi	Camico	Assorus Triokala	Alabon Alba 'Allabù	Hisburos
E. Manni S. Raccuglia	Camico	Sossios	Sossios Hisburos Triokala Sossios	Alba

² Diodoro Siculo op. cit. IV 78

³ Diodoro Siculo op. cit. XXXVI, 4

⁴ Silio Italico: Punica XIV, 227 "Nec non qui potant **Hypsamque Alabimque sonoros** et perlucentem splendanti gurgite Achatem".

⁵ Esichio, in Lexicon 2716, 2723, 2725

⁶ Tolomeo III 4,3

⁷ Itinerario Antoniniano, 88, 7 - 89 - 4

⁸ M. Amari 1880: Biblioteca arabo-sicula vol.I 122; Edrisi, 67

⁹ Vibio Sequestre: De fluminibus Fontibus Lacubus p. 27 ed. Gelsomino 1967

¹⁰ Vibio Sequestre: op. cit.. "Alabon Megarensium cuius fontem dilatavit, agrumque reddit eam regionem, quam idem fluvius davastabat".

J. Schubring
A. Holm

Camico Alba
Alba Camico
'Allabù

Partendo da questo presupposto non si può arrivare mai ad una soluzione del problema, anzi si crea una tale confusione che alla fine ci si trova a dover attribuire al solo fiume **Verdura** ben otto nomi : **Alabon, Alba, Allabù, Hisburos, Triokala, Sossios** e naturalmente **Caltabellotta** e **Verdura**.

Tenuto conto di ciò, vediamo quali sono le caratteristiche di questo fiume e quali affinità si possono riscontrare con quelle che le fonti ci riferiscono sull'Alabon.

III a) Il **Verdura** nasce dalla Serra del Leone ed è formato da due grossi tronchi: il **Sosio**, che scorre nelle zone interne e montuose fino alla località S. Carlo, ed il **Verdura** che da questo punto prende il nome.



Fiume Verdura

Gli studiosi moderni non sono stati molto prodighi ad evidenziare gli elementi caratterizzanti di questi due fiumi. Dalle mie ricerche è emerso soltanto che il **Verdura** è ritenuto un **grande fiume**, che l'**Alabon**, per le frequenti citazioni, deve avere avuto un **ruolo importante** e che la **kolybethra** era una sorta di **diga** che doveva sbarrare le acque del Verdura, per mantenere alto il livello nel periodo estivo e combattere così la malaria; ma non è specificato in quale punto essa venne costruita¹¹.

Esaminiamo allora le fonti relative al fiume Alabon e, attraverso un'analisi comparata e parallela col Verdura, vediamo quali analogie possiamo rilevare tra i due corsi d'acqua.

D. Siculo ci informa che *Dedalo nella Megaride costruì ingegnosamente la cosiddetta **Kolybethra**, dalla quale sbocca nel mare, che è vicino, un grande fiume chiamato Alabon*. Egli non dice che il fiume **attraversa la kolybethra**, ma **dalla quale** sfocia nel mare che è vicino...., quindi si deve desumere che:

1) L'Alabon nasce dalla **kolybethra** la quale, come giustamente sostiene A. Holm¹², costituisce la **sorgente** del fiume ed entrambe vanno ricercate nelle vicinanze della costa.

a) *Il Verdura nasce dalla Serra del Leone, in un territorio interno e lontano dalla costa.*

¹¹ V. Giustolisi: Camico, Triokala, Caltabellotta 1981, p. 104, 133

¹² A. Holm: Storia della Sicilia nell'antichità vol. III p. 493 ed. Clío 1993

“Ora della Κολυμβήτρα, della quale parla Diod. 4,78 e che dice situata nella Μεγαρίς, evidentemente si deve identificare colla fonte dell'Alabis”.

2) L'Alabon è considerato un grande fiume, ma ha un corso breve perché dalla sorgente sfocia nel mare, che è vicino.

b) Il Verdura è considerato un grande fiume, ma non si può dire che il suo corso sia breve, perché esso copre complessivamente un percorso di 53 km ed un bacino di 422 kmq.

S. Italico definisce l'Alabon un fiume sonoro.

1) Cosa egli intenda per sonoro è facile arguire; si tratta di un corso impetuoso che, dovendo superare forti dislivelli, rovina verso il mare con fragore.

a) Il fiume Verdura, a partire da S. Carlo (dove prende il nome), scorre in un territorio interamente pianeggiante e, non dovendo superare forti dislivelli, si dirige lentamente verso il mare. Ciò è suffragato anche dalla presenza di paludi, dove un tempo i contadini coltivavano il riso; perciò non è impetuoso e, quindi, non può essere definito sonoro.

V. Sequestre ci informa che Dedalo allargò la sorgente dell'Alabon e rese campagna quel territorio che lo stesso fiume prima devastava¹³.

1) L'autore ci fa intendere che Dedalo fece un intervento alla *fontem* finalizzato a far defluire le acque del fiume che in periodo di piena devastavano il territorio circostante.

a) Questo documento contrasta fortemente con la teoria della diga, perché con questa Dedalo avrebbe imprigionato le acque per alzare il livello del fiume, mentre, secondo V. Sequestre, egli le avrebbe liberate.

Non possiamo ipotizzare che Dedalo abbia allargato la sorgente del fiume Sosio, perché egli non avrebbe potuto bonificare le terre circostanti in quanto montuose.

Se Dedalo avesse realmente costruito una diga sul Verdura, noi questa oggi potremmo ricercarla soltanto in contrada Castello, là dove il fiume attraversa una stretta gola, non molto distante dal mare, e sulle cui pareti sono ancora visibili delle tombe a grotticella. Altrove non sarebbe stato possibile in quanto la valle è larga ed aperta. In questo caso dovremmo chiederci: E' questa la sorgente? E' da qui che l'Alabon-Verdura diventa un grande fiume? Dove vennero liberate le acque?

Da questo confronto possiamo desumere che:

a) *Tutte le caratteristiche attribuite all'Alabon, eccetto l'aggettivo grande, non sono riscontrabili nel Verdura.*

b) *La kolybethra non può costituire né una diga, né la sorgente del Sosio-Verdura, ma essa va ricercata in un ambito idro-topografico diverso e perciò in uno dei tre rimanenti fiumi.*

Escludo il **Magazzolo** in quanto è molto simile al Verdura ed anche il **Bellapietra** perché è troppo piccolo per essere tenuto in considerazione.

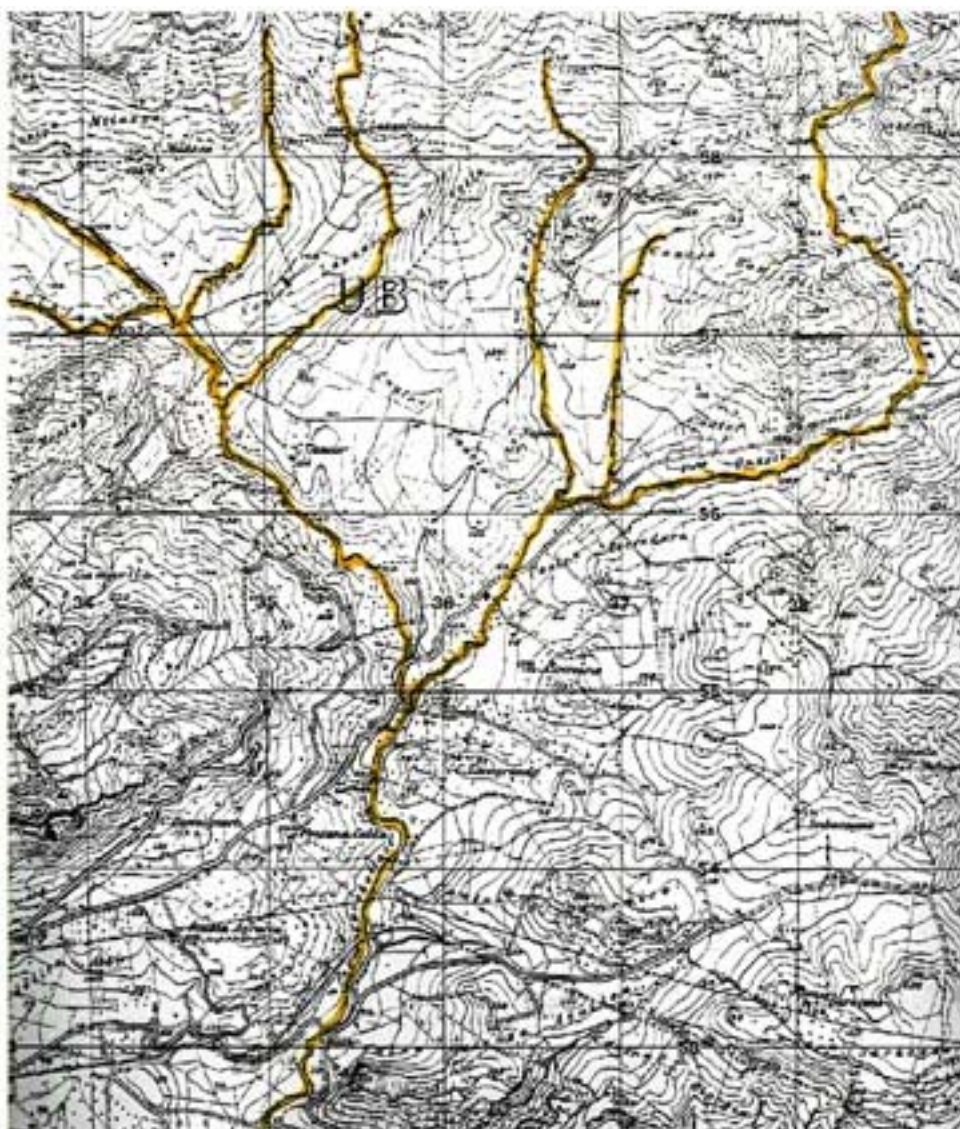
Non rimane che il **Carabollace**, un torrente che scorre a cinque chilometri da Sciacca e che, a mio avviso, ha tutti i requisiti per essere identificato con l'**Alabon**.

III b) Il Carabollace oggi non può rispondere all'attributo di grande fiume perché è ridotto ad un piccolo torrente, come del resto è successo a tanti altri fiumi della Sicilia, a seguito dei mutamenti climatici ed ambientali avvenuti nel corso dei secoli; ma se osserviamo il bacino da cui esso raccoglieva e raccoglie tuttora le acque, ci accorgiamo subito quanto ampio e tormentato esso sia stato.

Una breve escursione nel territorio può consentire a chiunque di osservare gli enormi speroni che emergono dal terreno, la gran quantità di macigni e di ciottoli, arrotondati e di varie dimensioni, depositati dai contadini sui cigli delle stradelle, le grandi fenditure delle rocce; tutti segni evidenti di un rapporto violento con l'acqua.

La stessa Rocca Nadore è forse il risultato di un lento e lungo dilavamento esercitato dalle acque piovane.

La grande valle che il fiume ha tracciato testimonia la presenza di un grande corso d'acqua; infatti negli anni settanta, sulla statale 115 in prossimità della foce, è stato costruito un viadotto lungo 545 metri e alto una trentina. Qualcosa di analogo la possiamo osservare anche sui fiumi Carboj (Achates) e Belice (Hypsas), della cui somiglianza e caratteristiche col nostro fiume abbiamo notizie in S. Italico. Da ciò possiamo dedurre che un tempo il Carabollace doveva avere una grossa portata d'acqua e questo è dimostrato anche dal suo enorme bacino di raccolta.



Bacino del Carabollace

Se osserviamo il fiume dal Monte Kronio, esso ci appare come un grande albero capovolto, con un grosso tronco costituito dal corso principale e con un intricatissimo apparato radicale, creato dalle numerose ramificazioni dei suoi torrenti.

Ai piedi del monte **Ficuzza** (m. 901), della **Rocca Porcaria** (m. 465), della **Rocca Nadore** (m. 599), della **Rocca Capreria** (m. 530) si contano 11 sorgenti con annessi abbeveratoi; qui nascono i primi rigagnoli che, precipitando in basso, vanno a confluire nei numerosi torrenti che intersecano la strada provinciale **Sciaccia-Caltabellotta**.

A partire dalla contrada **S. Maria** fino alla contrada **S. Marco**, territorio che corrisponde all'area del bacino di raccolta del fiume, percorrendo la strada provinciale, si attraversano circa quaranta tra ponticelli ed inghiottitoi, facilmente individuabili perché protetti da guard rail e sotto i quali scorrono

altrettanti piccoli torrenti, che a loro volta alimentano i due corsi maggiori: il **Portolana** a destra e il **Forficicchia-Quarti-Spina Santa** a sinistra.

Questi due rami, dopo un percorso di circa 5 km., si congiungono nel medesimo punto nel luogo chiamato **Locogrande**, coprendo un dislivello medio di circa 300 metri¹⁴.

Qui le acque, un tempo abbondanti, si scontravano con grande violenza dando origine al **sonoro Carabollace**, un idronimo che potrebbe derivare dal greco **Καρά Βολαῖος** = *testa* (d'acqua) *che batte con violenza* e che successivamente venne arabizzato in **Carbollace**.

¹⁴ I. G. M. Firenze 1970 fg. 266 IV S.E. Sciaccia



Valle del Carabollace: *1 Stufe vaporose del Monte Kronio; 2 Fontana Calda; 3 I punti di convergenza del bacino imbrifero; 4 Acquae (A)labodes; 5 Alabon (città); 6 Kolymbethra; 7 Viadotto; 8 Canale cementificato; 9 Foce dell'Alabon (approdo e sobborgo portuale).*

Il percorso di questo fiume copriva, fino alla foce, un dislivello di circa 50 metri, per cui continuava a conservare parte di quella impetuosità che caratterizzava i suoi affluenti finché, dopo appena tre chilometri, andava a scaricarsi nel mare, depositando un'enorme quantità di detriti di varie dimensioni e natura. Ciò è suffragato dall'opera di canalizzazione, fatta alcuni decenni fa nelle vicinanze della foce, per la quale è stato necessario rimuovere una gran massa di materiale, per dare la pendenza necessaria onde far defluire le acque fino al mare. Nelle vicinanze si possono ancora osservare diverse dune di argilla, commista a ciottoli e pietre arenarie che sovrastano il canale di cemento. Questi detriti, nel tempo, crearono una sorta di sbarramento in prossimità della foce, per cui le acque, non potendo defluire liberamente, andarono ad accumularsi nelle numerose

depressioni che caratterizzano il territorio, formando un vaso variamente articolato e di forma allungata.

Agli occhi di qualsiasi visitatore esso appariva come un grande specchio d'acqua con le peculiarità di un grande fiume.

Nel 1584 esso conservava ancora queste caratteristiche.

Ce le descrive in un manoscritto l'ispettore **C. Camilliani**, incaricato dal vicerè Marco Antonio Colonna ad ispezionare le coste siciliane:

*“si giunge non lungi al vallone detto di Carabollace qual tutto l'anno è copioso d'acque profonde e pericoloso nell'estremo del suo fine e se'l mare co'l suo impeto non il mantenesse un grandissimo argine di pietre davanti s'avia molto più travaglioso a passarsi”*¹⁵.

Da ciò possiamo dedurre che il fiume aveva una grossa portata d'acqua, che scorreva impetuosamente e quindi non è mai stato navigabile.

La *fontem* di S. Italice non va ricercata a monte, come si potrebbe supporre, bensì nel punto in cui i due torrenti maggiori, il **Portolana e il Forficicchia-Quarti-Spinasanta**, si uniscono, perché è questa la **sorgente** ed è qui che il fiume prende il nome di **Carabollace**. In questa confluenza le acque, allora, si scontravano con violenza e fragore trascinandosi dietro un'enorme quantità di detriti, strappati al territorio montano e poiché in questo punto la pendenza si riduce notevolmente, venendo meno l'impeto, i detriti più pesanti si depositarono nel punto in cui l'alveo si restringe, creando così uno sbarramento.

Fu qui che Dedalo *dilatò la fonte* per far defluire le acque che, non trovando libero sfogo, andavano ad inondare le terre soprastanti.

Questo territorio, che si apre a ventaglio a nord della località **Locogrande**, sebbene notevolmente trasformato dalle opere agricole, presenta ancora degli avvallamenti i cui solchi profondi in qualche punto scendono al di sotto del livello del mare.

A mio avviso, egli operò l'intervento là dove oggi possiamo osservare la presenza di un ponte lungo alcune decine di metri, su cui un tempo passava la ferrovia, oggi disattivata, mentre la **Kolymbethra** venne costruita prima, in quel punto dove il fiume forma un'ansa di 90°, da cui sgorgano le acque sulfuree (pozzo R22 lat. 37° 31' 26"; long. 0° 41' 19")¹⁶.

Ma per capire cos'è questa Kolymbethra è necessario tornare alla leggenda.

Erodoto, nelle sue Storie, ci riferisce che Minosse morì di **morte violenta** presso Cocalo¹⁷. **Diodoro Siculo** conferma quanto detto dallo storico di Alicarnasso, ma specifica che **il re perse la vita nell'acqua calda**¹⁸.

Noi sappiamo che Dedalo riuscì a regolare i vapori di Monte Kronio, creando quelle stufe che tutti conosciamo. A qualche centinaio di metri da questo Monte scorre il fiume **Carabollace** e in un punto del suo percorso, esattamente in località **Locogrande**, emergono dal sottosuolo delle polle sulfuree che hanno tutte le peculiarità delle acque termali.

Questa località è situata proprio di fronte a quella grotta del Monte comunemente chiamata **Grotta di Cocalo**.

E' possibile che Dedalo non si sia accorto di questo fenomeno?

Una risposta certa ce la dà proprio Cocalo quando afferma che Minosse trovò la morte nell'acqua calda. Perché egli non adduce un'altra scusa e parla invece di acqua calda? Fu una sua invenzione o era davvero a conoscenza della presenza di questo fenomeno termale? Dobbiamo credere che il talassocrate Minosse sia stato soffocato per mano di due fanciulle in una vasca da bagno o che si sia fatto lessare nelle grotte vaporose?

La verità sta nelle stesse parole che Diodoro ci riferisce:

Minosse perse la vita in uno specchio di acqua termale, proprio in quella Kolymbethra che Dedalo aveva costruito.

Questa parola infatti significa testualmente **piscina (Κολυμβήθρα)**, ma nessuno ha avuto mai il coraggio di pronunciarla.

Se si fosse trattato di una semplice diga, essa non sarebbe stata annoverata tra le opere ingegnose di Dedalo, ma la Kolymbethra, per la sua originalità, è molto più di una diga.

¹⁵ C. Camilliani: Descrizione dell'isola di Sicilia, manoscritto – Biblioteca comunale di Palermo, pubblicato da G. Di Marzio nel 1877 – Pedone Lauriel di Palermo f. 57r 1584

¹⁶ Giuseppe Verde, Il termalismo di Sciacca, p. 132 a cura delle Terme di Sciacca 2000

¹⁷ Erodoto: op. cit. VII, 170

¹⁸ Diodoro Siculo op. cit. IV, 78 “Adducendo come causa della morte il fatto che era scivolato e caduto nell'acqua calda era morto”.

Dedalo non fece altro che raccogliere in una grande vasca le acque termali che sgorgavano abbondanti dal sottosuolo e separarle dalle acque fredde del fiume, perché altrimenti sarebbero andate disperse.

L'intervento fatto alla *fontem* fu finalizzato a salvaguardare questa ingegnosa opera, ma è evidente che nello stesso tempo rese un grande servizio al popolo sicano, creando nuove terre da coltivare.

Nel 1749 **G. A. Granone** così scriveva:

“...alle radici del monte verso l'oriente è il vallone di Carabollaci, v'è una parte da dove scaturiscono sulfuree e bollenti acque in quantità atte a formare altro bagno d'acqua”¹⁹.

E' presumibile allora che egli abbia fatto anche un intervento alla sorgente termale, aumentando in tal modo il flusso delle acque che andavano ad incrementare la portata del fiume.

Da qui la frase di Diodoro: “*dalla quale (kolymbethra) sbocca nel mare, che è vicino, un grande fiume*”.

In altri termini Dedalo costruì una vera e propria piscina o, se vogliamo, una grande vasca e fu qui che Cocalo invitò Minosse a visitare questa ingegnosa opera. Come sia avvenuto il decesso ora è facile intuirlo: cadere nell'acqua calda, forse vestito e con le armi addosso, non fu facile per Minosse uscirne vivo. E' scivolato o è stato spinto? Il re Cocalo giura che è stato un incidente e, a dimostrazione della sua buona fede, restituisce il corpo esanime ai Cretesi, esprimendo tutto il suo cordoglio.

Forse sarà stata davvero una disgrazia, perché non vedo come Cocalo avrebbe potuto eludere la sorveglianza degli uomini di Minosse o nascondere eventuali segni di violenza presenti sul corpo della vittima e poi la sua giustificazione è abbastanza plausibile perché suffragata dalla presenza delle acque termali e perché successivamente incaricherà il suo popolo a portare offerte votive alla tomba del defunto.

La conoscenza e l'uso di queste acque termali determinarono la nascita di un **insediamento urbano** che, come è stato rilevato da G. Bejor e V. Giustolisi, già in epoca ellenistica era piuttosto fiorente.

Ciò è testimoniato dai numerosi frammenti di ceramiche risalenti al tempo dei Corinzi, rinvenuti dai suddetti studiosi in questo territorio, ma sarebbe opportuno indagare anche un po' più a nord.

Questa potrebbe essere la città di cui parla Stefano Bizantino, quando definisce **Alabon** (πόλις καὶ ποταμός) città e fiume²⁰.

Su uno dei tre poggi, che sorgono in località Locogrande, si possono notare ancora oggi segni di un terrazzamento costruito con grossi blocchi di pietra, in doppia fila e perfettamente allineati. Ritengo che non doveva essere un sistema di difesa, bensì una protezione dalla furia delle acque.

Per avere una risposta certa sarebbe necessario effettuare delle ricerche sistematiche, forse potrebbe venire alla luce qualche segno dell'opera di Dedalo. Fino a pochi anni fa si potevano osservare nelle vicinanze i resti di vasche scavate nella roccia, ma ormai sono sparite perché spazzate via dalle ruspe, come sono sparite, quasi del tutto, l'acqua sulfurea e l'*acqua santa*, a seguito del terremoto del 1968.

Nel 409 a.C. i Selinuntini, trasferitisi nel territorio di Sciacca dopo la distruzione della loro città ad opera dei Cartaginesi, cambiarono il nome di questo centro da **Alabon** in **Thermai Selinuntiai** e, grazie alla loro presenza, venne ripresa la frequentazione delle grotte vaporose, dopo un lungo periodo di abbandono. Le terme continuarono ad avere una grande rinomanza anche quando la Sicilia divenne provincia romana.

La stazione di Sciacca venne segnalata nell'**Itinerario Antoniniano** con due toponimi: **Ad Aquas e Aquis Larodes**, che poi furono sintetizzati nella **Tabula Peutingeriana** in **Aquas (A)Labodes**.

Quest'ultimo toponimo potrebbe rievocare il fiume Alabon anche in riferimento alle θερμαί Αλαβώθεις.

Ma c'è un'altra considerazione da fare, in merito alle origini dell'idronimo Alabon. Se al termine **Alaba** (Αλαβα), usato dal lessicografo Esichio,²¹ diamo il significato di **scuro**,

¹⁹ G. A. Granone: Il non più oltre delle glorie di Sciacca (ms. 1749) p. 204 Biblioteca Comunale di Sciacca.

²⁰ V. Giustolisi: Camico, Triokala, Caltabellotta 1981 p. 105-10

²¹ Esichio, Lexicon 2716, 2723, 2725

esso ci rimanda direttamente alle *pietre negre* di cui ci parla **T. Fazello**, a proposito delle acque sulfuree dei **Molinelli**. Così egli scrive:

“ *Queste acque, cadendo a poco a poco nel piano di sotto, generano una gran quantità di **pietre negre**, ruvide e porose, di cui i Saccensi si servono per fare volte, archi, case ed altri edifici* ”²².

Lo stesso fenomeno può essersi verificato in località Locogrande.

Le frequenti citazioni del fiume **Alabon**, da parte di storici e geografi antichi, devono avere avuto una motivazione.

Quali possono essere state se non quelle della presenza nelle sue vicinanze di una **stazione termale** molto conosciuta e di un importante ed unico **punto di snodo viario** (ben controllato dalla rocca Nadore, da Monte Kronio e dalla Montagnola) che metteva in comunicazione le città di **Agrigento, Eraclea Minoa, Selinunte, Adranone e Triokala**?

Il sito, inoltre, costituiva nei tempi storici anche un **confine** tra il **territorio selinuntino** che si estendeva fino a Sciacca e quello di **Eraclea Minoa** che finiva ai piedi di M. Kronio e ciò spiega la distinzione che Diodoro fa tra le *grotte vaporose nel territorio di Selinunte e la kolymbethra nel territorio della Megaride*, così denominata, come sappiamo, dai coloni di Megara Nisea, cioè di Eraclea Minoa. La comune origine di questi due popoli spiega anche il motivo per cui i Selinuntini si rifugiarono nel territorio di Sciacca, dopo la distruzione della loro città.

Se riteniamo che Dedalo realizzò le stufe e la kolymbethra per conto di Cocalo, possiamo supporre che questo territorio in quel tempo doveva essere sotto il dominio del sovrano sicano e che la sua città e la sua nuova reggia dovevano trovarsi nelle vicinanze.

La concomitanza di una così stretta connessione tra la toponomastica, la topografia, la leggenda e le fonti storiche relative alle caratteristiche del fiume **Alabon** e del fiume **Carabollace** è dovuta ad un caso fortuito o essa rispecchia una realtà inconfutabile?

Tutto ciò non è riscontrabile nel Verdura, pertanto ritengo ampiamente attendibile la corrispondenza **Carabollace = Alabon**.

III . 3 Identificazione del fiume Alba

Spostiamo adesso la nostra attenzione sul fiume **Alba**, anch'esso identificato col fiume **Verdura**.

Su questo fiume abbiamo un importante indizio che ci viene fornito sempre da Diodoro il quale ci riferisce che durante la seconda guerra servile

*il governatore (Licinio Nerva) si mosse con i soldati che aveva a disposizione, oltrepassò il fiume Alba, passò di fianco ai ribelli insediati sul monte detto Capriano e raggiunse la città di Eraclea*²³.

Abbiamo qui i nomi di un fiume, di un colle e di una città.

Quest'ultima la conosciamo, quindi non abbiamo dubbi. Il problema si pone per l'identificazione del **Monte Capriano** e del fiume **Alba**.

Nelle vicinanze di Eraclea Minoa si elevano tre colli denominati:

Collerotondo, Monte Rifesi e Monte Sara.

Il primo non può essere identificato col Capriano perché esso si trova ad est della città e dovremmo riconoscere nel fiume delle **Canne** il fiume Alba, ma ciò non è ipotizzabile.

Poiché la direzione di marcia sicuramente fu da ovest verso est e seguiva il *cursus publicus* romano, si presume che il governatore, provenendo da Lilibeo, abbia attraversato i fiumi Verdura e Magazzolo in prossimità delle rispettive foci o comunque non molto lontano da esse.

In questo caso dovremmo escludere anche una corrispondenza del Capriano col Monte Rifesi (come qualcuno asserisce) in quanto questo sarebbe risultato distante dai fiumi non

²² T. Fazello. De Rebus Siculis Decades Duae; deca I, libro IV, cap. III, p.142 (Palermo 1560) “Hae, cum suo cursu in subiectum agrum fluunt, pedeten(p)tim per se in numerosam, **subnigram**, asperam, ac porosam lapidum congeriem rigescunt, quibus ad fornices testudinesque; operum Saccenses utuntur”.

²³ D. Siculo op. cit. XXXVI, 4

meno di 15 km e, quindi, mal si adatterebbe la frase: “*passò di fianco ai ribelli insediati sul monte detto Capriano*”.

Non rimane che il **Monte Sara** e poiché questo cade nella traiettoria Lilibeo – Eraclea Minoa, possiamo a buon diritto ritenere che esso vada identificato col **Monte Capriano**.

I fiumi che scorrono ad ovest di Eraclea sono:

Platani, Magazzolo e Verdura.

Il primo non può essere il fiume **Alba** perché il suo antico nome, come sappiamo, era **Halykos**.

E' opinione comune che Diodoro, nel menzionare il fiume **Alba**, abbia voluto riferirsi al fiume più grande e quindi al **Verdura**, ma questa identità è piuttosto opinabile perché nelle sue vicinanze non si elevano colline di notevole altezza, dove i ribelli avrebbero trovato rifugio, mentre è più plausibile una corrispondenza col **Magazzolo**, visto che esso scorre vicino al **Monte Sara** (434 m.), alias **Capriano**, e venne ugualmente *oltrepassato* dal governatore.

Ma anche a voler ammettere una sua corrispondenza col Verdura, **Alba** non può essere una *mutatio* di **Alabon** in quanto i due fiumi risulterebbero distanti non meno di 10 km. l'uno dall'altro, quindi andrebbero ugualmente distinti.

III . 4 Identificazione del Wadi 'Allabù

Sappiamo che il fiume '**Allabù**, citato da **Edrisi**²⁴ dista da Sciacca 8 miglia e, siccome queste equivalgono a km 11,848 (un miglio arabo = 1481 metri), esso viene a corrispondere esattamente con il torrente **Bellapietra**, che dista da Sciacca km. 12.

Può darsi che il fiume un tempo portasse il nome di '**Allabù**, ma io ritengo che esso sia una forma arabizzata di **Alabon** e se Edrisi lo ha attribuito al **Bellapietra** lo ha fatto, forse, per una banale confusione con l'Alabon, imputabile alla somiglianza dei due corsi d'acqua o forse perché non conosceva il nome del fiume, per cui ha utilizzato come richiamo quello più famoso che scorreva nelle vicinanze. Comunque sia, è certo che egli era solito segnare tutte le distanze con cifre tonde (così risultano tutti gli spazi indicati nel suo itinerario) e l'ottavo miglio cade proprio in quel punto ed indica la distanza esatta tra **Sciacca** ed il **Bellapietra**.

Una riprova ci è data dall'altra distanza che Edrisi calcola tra Wadi 'Allabù e C. Bianco che è di 9 miglia, cioè km 13,329. Tanti sono infatti i chilometri che separano il Bellapietra da C. Bianco.

Se avesse voluto indicare il **Verdura**, egli avrebbe fornito le seguenti distanze: Sciacca- 'Allabù 10 miglia e 'Allabù- C. Bianco 7 miglia.

La conclusione è che '**Allabù** non può corrispondere né al fiume Verdura, né al fiume Alba (Magazzolo) in quanto essi risultano distanti dal nostro fiume rispettivamente 2 e 6,7 miglia, quindi va identificato col **Bellapietra**.

III . 5 Identificazione di Allava.

La città di **Allava**, secondo l'**Itinerario Antoniniano**, dista 30 miglia da Agrigento e 10 da Sciacca, se si considera come punto di riferimento la stazione di **Aquis Larodes**, mentre diventano 12 miglia se si considera quella di **Ad Aquas**.

La differenza di due miglia (Km 2,956), tra le due stazioni, va calcolata tenendo presente che **Ad Aquas** va ricercata in contrada **Molinelli**, che dista km 2 da **Sciacca** e km 3 (due miglia) da **Locogrande** (Aquis Larodes).

Le vecchie terme del *torrente Carrozza* e lo stabilimento di *Cammordino* sorgeranno molto tempo dopo.

Poiché un miglio romano corrisponde a 1478 metri, otteniamo queste distanze:

Ad Aquas (Molinelli) – Allava (12 miglia x 1478m) = **km 17.736**

Ad Aquas (Molinelli) – Verdura = **km 13**

Verdura – Allava = km 4,736

Aquis Larodes (Locogrande) – Allava (10 miglia x 1478 m.) = **km 14.780**

Aquis Larodes (Locogrande) – Verdura = **km 10**

Verdura – Allava = km 4,780

²⁴ Edrisi: M. Amari op. cit. vol. I, p. 121c

Ricordiamo che Sciacca al tempo di Edrisi (XII sec. d.C.) già esisteva e quindi la distanza va calcolata partendo dalla città termale.

Secondo questi calcoli, **Allava** dovrebbe trovarsi oltre il Verdura (+ **km 4,780**) e, tenuto conto che la distanza tra questo ed il Magazzolo è di km 7, la stazione romana dovrebbe cadere in una posizione intermedia, cioè nei pressi del **Colle Castellazzo**.

E' da escludere invece Ribera, come si ritiene, in quanto la sua ubicazione non cade sul *cursus publicus* indicato dall' Itinerario Antoniniano e perché nel centro agrigentino non sono stati finora rinvenuti reperti riconducibili ad epoca romana²⁵.

L'altra stazione denominata *Cena*, distante da *Allava* 12 miglia, andrebbe ricercata nei pressi di Montallegro.

Allava non può essere una *mutatio* di **Alabon** (Aquis Larodes) perché risultano distanti l'una dall'altro km. 14.780, né di **Allabù** in quanto sarebbero divisi dal fiume Verdura e distanti km. 7,780.

III . 6 Identificazione del fiume Sossios

Per quanto riguarda il **Sossios** di **Tolomeo** possiamo essere certi che esso corrisponde al **Verdura**, in quanto il corso superiore di questo fiume, oggi, porta il nome di **Sosio**.

T. Fazello lo cita nella sua opera, quando parla della sua città natale:

*“Succedit post Sosium amnem passuum milia 8 Thermae Civitas, Sacca hodie dicta: unde et mihi F.T.Fazello origo est”*²⁶.

La distanza calcolata dal Fazello (otto miglia) ci porta a collocare il **“Sosium”** sul Bellapietra, ma è evidente che esso non può che corrispondere al Caltabellotta-Verdura, anche perché lo stesso ci informa, quando parla della successione dei fiumi in questo territorio, che

*a quattro miglia del fiume Lico segue la foce del fiume Isburi, che la gente oggi chiama Maiasoloa cinque miglia succede la foce del fiume Sosio, detto di Caltabellotta*²⁷.

Queste cinque miglia, infatti, coprono esattamente la distanza tra il Verdura ed il Magazzolo che è di 7 km.

III . 7 Identificazione del fiume Assorus

Un punto controverso da chiarire riguarda la fonte che ci offre **V. Sequestre** quando afferma:

*“Triopala qui et Assorus, juxta Alabon Megarensium”*²⁸.

Il fiume **Assorus** è stato emendato da Oberlin e Bursian con **Hisburos** ed **Alabon** con **Albo** per cui in alcuni testi si legge:

” Triokala qui et Hisburos juxta Albo Megarensium”.

Qui la manipolazione è grave, perché non c'è alcuna assonanza tra i due idronimi (Assorus-Hisburos) e *juxta Albo* in questo caso indicherebbe il fiume Alba, mentre *juxta Alabon* indica la città citata da Stefano Bizantino. Queste correzioni, se non sono suffragate da fondati motivi, possono talvolta disorientare la ricerca e rendere inutile ogni tentativo di indagine.

Un esempio ce lo offre P. Griffò quando si chiede perché V. Sequestre non ha usato la formula *“Camicos qui et Halykos”* e poi aggiunge, come esempio, nella nota 1 *“Valga per tutti: Triokala qui et Hisburus”*²⁹ dando per scontata l'identità della città col fiume ed escludendo in tal modo ogni possibilità di altre corrispondenze.

Questo accostamento (Hisburos=Verdura) infatti ha creato tali forzature che ha costretto il Manni a collocare il Sossios sul Bellapietra³⁰.

La citazione di V. Sequestre costituisce una testimonianza importante sulla identificazione della città di Alabon nel territorio sud-occidentale della Sicilia in quanto, collocandola vicino a Triokala e nel territorio megarese, cioè di Eraclea Minoa, esclude la possibilità di

²⁵ G Bejor, Ricerche di topografia e di archeologia romana nella Sicilia sud-occidentale p. 1279, 1975 : *“Nell'area dell'abitato di Ribera non mi risulta essere apparso nulla di epoca romana”*.

²⁶ T. Fazello: op. cit. Libro VI cap.III “

²⁷ T. Fazello: op. cit. Libro VI cap. II

²⁸ V. Sequestre: op. cit. p. 27

²⁹ P. Griffò: Ricerche intorno al sito di Camico (Camico è l'odierna S. Angelo Muxaro) in Studi siciliani di archeologia, Agrigento 1948 p. 43.

³⁰ E. Manni: Testimonia Siciliae antiqua, G. Bretschneider 1981 Roma p. 123

trovarla nei pressi di Megara Hyblaea e precisamente, come taluni studiosi sostengono, presso il fiume S. Gusmano, peraltro piccolissimo e privo di indizi significativi.

Ciò esclude anche l'ipotesi di trovare il fiume da quelle parti ed una conferma a questa conclusione ci viene data anche da **S. Italico** il quale, con una quasi esatta sequenza, colloca l' **Alabon** accanto all' **Achates** (Carboj) e all' **Hypsas** (Belice) cioè nella Sicilia occidentale.

*Nec non qui potant **Hypsamque Alabimque** sonoros, et perlucentem splendanti gurgite **Achatem**.*

Sull'identità di **Triokala** con **Assorus** si potrebbe condividere la proposta di **V. Giustolisi** il quale identifica il vallone di Caltabellotta, che nasce ai piedi della città, col **Bellapietra**³¹, il fiume che ne raccoglie le acque e quindi ritenere che quest'ultimo un tempo portasse il nome di Assorus.

Ma il problema rimane aperto ad un'altra possibilità e cioè ad una corrispondenza Assorus=Sossios (Σόσσιος-Ασσόρυς) in virtù di una debole assonanza tra i due idronimi.

Non ne siamo certi, ma questa corrispondenza copre lo stesso numero di lettere ed è più verosimile rispetto ad Hisburos.

Questa ipotesi darebbe adito ad un'altra congettura, sostenuta da **S. Raccuglia**³² e cioè che **Triokala**, oltre che città, sia stata un tempo anche il nome del corso inferiore del fiume **Sossios**.

L'ipotesi è attendibile, se si tiene conto delle vicende storiche della città. Triokala potrebbe aver prestato il suo nome al fiume vicino, fino al 99 a.C., cioè fino alla conclusione della seconda guerra servile, a seguito della quale i Romani cancellarono il nome del fiume, che da allora avrebbe portato soltanto quello del corso superiore, cioè **Sossios**. Ciò costituisce uno dei pochi casi in cui il corso superiore di un fiume viene ricordato dai geografi antichi, mentre di solito essi ci riportano i nomi del corso finale.

Questa consuetudine della città, di prestare il proprio nome al vicino fiume, si ripeterà successivamente, quando ad esso verrà attribuito quello di **Caltabellotta** ed è probabile che lo abbia fatto ancor prima con un altro idronimo, che a noi interessa in particolar modo, ma di questo parleremo più avanti.

III . 8 Identificazione del fiume Hisburos

Se accettiamo l'identità Sossios = Verdura, possiamo collocare il fiume **Hisburos** sicuramente là dove ce lo ha indicato Tolomeo, cioè dopo Eraclea Minoa e prima del Sossios, identificandolo con l'odierno **Magazzolo**.

Questa corrispondenza ci permette di scartare definitivamente quella di Triokala=Hisburos e Assorus=Hisburos, prospettata da Oberlin e Bursian.

Il quadro che ora possiamo formulare è il seguente:

Alabon = **Carabollace**

Wadi 'Allabù = **Bellapietra**

Triokala, Sossios (Assorus?) = **Caltabellotta -Verdura**

Alba, Hisburos = **Magazzolo**

Halykos = **Platani**

Tra questi, dove possiamo collocare il fiume Camico?

Se teniamo conto della frase di Vibio Sequestre: *Camicos Siciliae, ex quo urbs Camicos, dividit Agrigentinos*, dobbiamo escludere il Platani perché il suo antico nome era Halykos; il Magazzolo in quanto scorre ad ovest di Monte Sara, per cui questo non può essere Camico, il Bellapietra perché troppo piccolo e l'Alabon (Carabollace) perché Diodoro ci

³¹ V. Giustolisi: op. cit. p.103

³² S. Raccuglia : Sicania n. 8 – 14 agosto 1914

informa che Dedalo costruì distintamente su questo fiume la kolymbethra, mentre sul fiume Camico edificò la reggia.

Non rimane che il Verdura e siccome questo scorre tra Agrigento e Caltabellotta esso divide i due territori segnandone il confine.

Perciò il fiume **Camico** va identificato col fiume **Verdura** e la fortezza omonima con **Caltabellotta**.